

A photograph of a modern university courtyard. Two curved, multi-story buildings with large glass windows frame a central paved area. In the foreground, a group of young people is sitting on a low stone wall, some talking, some looking at their phones. The background shows more people walking and a statue of a horse on a pedestal. The sky is clear and blue. There are three semi-transparent circles of varying sizes in the upper left corner of the image.

DOSSIER

La pastorale universitaria

Sfide e compiti per una pastorale
in uscita con i giovani e per i giovani.
Introduzione a percorsi condivisi.



DOVE VA LA PASTORALE UNIVERSITARIA IN ITALIA?

ERNESTO DIACO *

Chiesa e Università hanno finalità diverse. La prima è tesa all'annuncio del Vangelo e alla formazione cristiana delle coscienze; la seconda ha il compito di produrre e trasmettere cultura, mediante l'insegnamento e la ricerca. Ci sono però alcuni ambiti in cui esse, nel rispondere alla rispettiva missione, hanno grandi *chances* di incontrarsi: sia la comunità ecclesiale che quella accademica, infatti, operano per la formazione della persona, per l'elaborazione di una cultura pienamente umana, per la crescita della società in cui sono inserite. Il "luogo" dove avviene questo incontro, con reciproco vantaggio, è la pastorale universitaria.

Essa, infatti, oltre alla cura pastorale delle persone (studenti, docenti, personale tecnico e amministrativo), è volta all'anima-

* Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'Educazione, La Scuola e l'Università della Conferenza Episcopale Italiana.

zione culturale della vita universitaria e all'approfondimento del messaggio cristiano nei diversi ambiti del sapere. Così facendo si affianca ed entra in dialogo, anche dialettico, con un'istituzione formativa che sempre più si percepisce come motore di una "società della conoscenza" in cui la risorsa strategica non sono le macchine bensì l'uomo, con la sua capacità di sviluppare le proprie potenzialità conoscitive, creative ed etiche per un bene globale.

A stimolare e orientare queste possibilità di incontro tra Chiesa e Università interviene il contesto ecclesiale e culturale odierno, come mostrano le provocazioni emergenti da almeno tre direzioni: le spinte di apertura impresse alla cattolicità da papa Francesco, l'interesse per le "alleanze educative" che caratterizza il decennio pastorale in corso nella Chiesa italiana, il senso di ripensamento incompiuto che attraversa il nostro sistema universitario.

L'insistenza di papa Francesco sul dinamismo di "uscita" che la fede genera nei credenti, portandoli a raggiungere tutti gli ambiti che hanno bisogno della luce del Vangelo, invita a riconsiderare con forme aggiornate quella che in passato si definiva la "pastorale d'ambiente", arricchita e non delegittimata dall'attenzione agli ambiti esistenziali che ha contraddistinto il cammino tra il convegno ecclesiale di Verona e quello di Firenze. In questo senso, la pastorale universitaria fa vivere la Chiesa proprio là dove dovrebbe essere, ossia fuori di sé. *"Considerata da alcuni ambienti ecclesiali come un qualcosa di sospetto – riconosce Rossano Sala – proprio perché effettivamente sembra essere fuori dagli schemi ecclesiali preconfezionati"*, la pastorale universitaria *"è invece da pensare perfettamente compatibile con il fatto che la Chiesa va e sta esattamente lì dove i giovani sono"*¹, in piena coerenza con l'orientamento impresso dal Papa al prossimo Sinodo dei Vescovi, a cui egli chiede di farsi vicino e di parlare a tutti i giovani, "nessuno escluso".

Come sottolinea ancora Francesco, la Chiesa non si limita a rivendicare una presenza, bensì opera per dare ad essa lo stile audace e creativo di chi non ha interessi da difendere ma si pone accanto a ciascuno per condividere l'esercizio della ragione in tutta la sua ampiezza. E il modo migliore per dialogare –

« La pastorale
universitaria fa
vivere la Chiesa
proprio là
dove dovrebbe
essere, ossia
fuori di sé »

¹ R. SALA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Prospettive per la pastorale universitaria*, in "La Rivista del Clero Italiano", 4/2017, 304.

ricordava il Papa a Firenze – “non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà”².

Il terreno, dunque, è quello delle “alleanze educative” auspiccate dagli orientamenti decennali dell’episcopato italiano: alleanze da stringere sia verso l’esterno che all’interno stesso della comunità cristiana. Per la pastorale universitaria ciò significa mettersi a disposizione di un’azione più sinergica e condivisa della Chiesa verso i giovani e verso il mondo della cultura. Dopo il tempo della spiccata articolazione e specializzazione pastorale, viene oggi il momento di ritrovare una maggiore unità tra pastorale giovanile, scolastica, universitaria, vocazionale, dell’educazione e della cultura, e un più forte collegamento tra i diversi soggetti che si riferiscono al mondo universitario: i centri pastorali, le cappellanie, le associazioni, i collegi e anche le parrocchie. Senza perdere naturalmente le acquisizioni maturate da ciascuno e la ricchezza del pluralismo esistente, ma vincendo con decisione i rischi dell’autoreferenzialità e della burocratizzazione pastorale.

Legato a tale dinamica, c’è un ulteriore cambio di mentalità da favorire, passando da una Chiesa che si organizza “nell’Università” a una Chiesa “per l’Università”, così come insegna l’esperienza fatta in questi anni, a livello nazionale e locale, nei confronti della scuola.

Di questo atteggiamento di servizio fa parte un’attenzione profonda alla situazione che caratterizza oggi la formazione accademica. È compito dei credenti tener viva la questione del senso dello studio, della cultura e della stessa Università, stretta in logiche economicistiche, di spiccato individualismo e competizione che ne snaturano il carattere di comunità di conoscenza e di ricerca, dotata di un progetto educativo a cui concorrono, ciascuno per la sua parte, docenti, studenti e altre forze vitali. Un progetto che non si esaurisce nell’erogazione di alcuni servizi e alla cui attuazione offre il suo contributo anche la pastorale universitaria, ossia l’alleanza tra Chiesa e Università, stretta da un riconoscimento reciproco che si serve anche di espliciti accordi e intese, investimento di mezzi e di persone.

« Viene oggi il momento di ritrovare una maggiore unità tra pastorale giovanile, scolastica, universitaria, vocazionale, dell’educazione e della cultura »

² FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, Firenze 10 novembre 2015.



L'UNIVERSITÀ ITALIANA OGGI: DATI STATISTICI COME OPPORTUNITÀ PASTORALI

ANTONELLA MARINO *

La missione dell'Università moderna è stata da tempo identificata in tre diverse direttrici che si intersecano tra di loro: la didattica, la ricerca e la "terza missione". Didattica e Ricerca appartengono al noto della dimensione universitaria, la terza missione viene tematizzata negli anni '60 del secolo scorso e contiene in sé tre azioni differenti: il trasferimento tecnologico, l'educazione permanente (per la quale è utilizzato comunemente l'anglismo *Continuing Education* o *Lifelong Learning*) e l'impegno sociale (il *Public Engagement*). A partire da quest'ultima novità che anche nel nostro Paese ha trovato radici solide, l'idea di università che noi tutti abbiamo deve essere soggetta a di-

«L'idea di università che noi tutti abbiamo deve essere soggetta a diverse ristrutturazioni»

* Direttore del nucleo di Valutazione e Qualità del Politecnico di Torino.

« L'impegno pastorale della Chiesa italiana e delle Chiese locali può essere decisamente migliore »

verse ristrutturazioni a partire dalle non poche novità introdotte a seguito delle recenti riforme legislative. Prima è opportuno dare qualche dato numerico¹. In Italia studiano in 96 atenei, circa 1.675.000 studenti. Di questi 248.351 sono considerati fuori sede, cioè provenienti da regioni diverse rispetto alla regione in cui è presente l'ateneo, il 4,2 % stranieri. Le città principali per numero di studenti e atenei sono Roma, Milano e Torino e 56 città hanno almeno un ateneo. A servizio di questo esercito di giovani vi sono in Italia 54.977 docenti universitari e 45.881 persone tra il personale tecnico amministrativo. Gli ultimi dati ci dicono che si iscrivono all'università dopo il conseguimento del diploma il 41,7 % di giovani e di questi pervengono alla laurea il 58%. Di questi trovano lavoro in seguito a laurea triennale il 66%, per la magistrale biennale il 70%, per la magistrale a ciclo unico il 49% entro un anno e in seguito a magistrale biennale il 6% e nella magistrale ciclo unico l'87% entro i 5 anni successivi. Stime ci dicono che in realtà avremmo bisogno di un maggior numero di laureati, l'Italia si posiziona infatti oggi al penultimo posto per laureati tra i paesi OCSE.

A fronte di questi dati l'impegno pastorale della Chiesa italiana e delle Chiese locali può essere decisamente migliore. Presso la Cei esiste una Commissione Episcopale per l'Educazione, la Scuola e l'Università e un corrispondente Ufficio con una consulta che lo affianca e una sezione di essa che nello specifico si occupa di pastorale universitaria. Esiste una pastorale universitaria ben radicata nelle principali città universitarie, nelle altre città e diocesi che non hanno sul proprio territorio degli atenei è piuttosto debole o quasi del tutto assente come tale. Abbiamo – ma purtroppo spesso solo sulla carta un responsabile di pastorale universitaria per ogni regione ecclesiastica e un centinaio di referenti diocesani – ancora di più sulla carta – e il raccordo con la pastorale giovanile e vocazionale non è sempre continuativo e intenso. A livello legislativo la cappellania universitaria non è riconosciuta ufficialmente come lo è quella ospedaliera, carceraria o delle forze armate. Tuttavia esistono in molte diocesi degli accordi con gli atenei che garantiscono questo servizio, altrove esso è reso in modo informale. La par-

¹ I dati numerici riportati si riferiscono alle università pubbliche, non tengono conto delle Facoltà Teologiche o Pontificie e delle Università Cattoliche per la singolare peculiarità che hanno questi istituti in cui le condizioni di esercizio delle attività pastorali sono del tutto particolari. Le considerazioni di fondo restano tuttavia valide anche per questi enti.

tecipazione dei giovani alla vita universitaria in termini di rappresentanza, associazioni studentesche etc. è piuttosto scarsa. L'elettorato attivo negli organi di governo accademici tra i giovani si attesta intorno al 2% degli aventi diritto, quello passivo è infinitamente più basso. Solitamente in università sono attivi gruppi legati ad associazioni e movimenti e il fatto universitario in quanto tale è poco o nulla esplorato dalle associazioni e dai movimenti giovanili. L'organizzazione attuale degli atenei è autonoma da istituto ad istituto ma, sostanzialmente, si rifà a principi comuni. Tra questi quelli pastoralmente più significativi sono l'appello alla presenza di una comunità accademica, la non discriminazione per orientamento religioso, la chiamata ad una partecipazione attiva da parte degli studenti, l'apertura al territorio per attività di carattere culturale, didattico e di promozione sociale. Gli atenei sono organizzati con una vasta distribuzione di plessi sui territori cittadini, il sistema a campus di matrice anglosassone è presente perlopiù negli atenei relativamente nuovi, ma comunque non diffusamente. Ciò comporta che nelle città universitarie la presenza è frazionata e tocca dunque territori diversi. Il sistema universitario italiano prevede oggi che ci si possa laureare in circa 1300 discipline diverse segno di ampia pluralità culturale, ma anche fonte di grande smarrimento nei giovani rispetto alle scelte in entrata e durante il corso di studi. Il tasso di migrazione da un corso ad un altro è piuttosto elevato per i corsi triennali, attestandosi sul 15%, mentre è fisiologico per il ciclo unico essendo al 2%.

L'orientamento diventa così un tema centrale nella vita universitaria. La gran parte dei corsi di laurea, non solo quelli tecnici, si sta trasformando con l'inserimento di tirocini formativi e attività professionalizzanti: vi è dunque una forte richiesta di luoghi ove fare questi tirocini in modo effettivamente formativo, al pari di quanto avviene per l'alternanza scuola lavoro. Rispetto a quanto avviene all'estero, in Italia le meta competenze o competenze trasversali o *soft skills* non vengono riconosciute ufficialmente né certificate da enti pubblici se non in via sperimentale. Tuttavia è prevedibile che a breve gli atenei si doteranno di strumenti efficaci in questo senso, ne deriverà che attività di volontariato tipiche del mondo giovanile e dei nostri ambienti verranno ulteriormente valorizzate anche in ambito accademico e in vista dell'inserimento nel mondo del lavoro.



«L'orientamento diventa un tema centrale nella vita universitaria»



INTELLIGENZA E CULTURA, GLI STRUMENTI CHIAVE DELLA PU

LUCA PEYRON *

Partiamo da un postulato condivisibile da chi educa: l'azione della Chiesa ha come fine ultimo suscitare il discepolato cristiano maturo o adulto; detto in termini teologici accompagnare una ratifica esistenziale del carattere indelebile e irrevocabile della figliolanza divina donata sacramentalmente nel battesimo.

* Direttore pastorale universitaria regionale Piemonte e Valle d'Aosta.

La *sequela Christi* interpella così tutta la persona nell'arco della vita nelle forme diversificate proprie di ogni stagione dell'amare e dell'essere amati. Un educatore sa che nei confronti dei giovani non si tratta semplicemente di trasmettere dei contenuti o di interpellare in modo più o meno efficace o efficiente la coscienza. L'accompagnamento *al* e *nel* discepolato, ossia un'educazione autenticamente generativa, è questione che si fa più sofisticata e complessa nel progredire della vita e che, quando si tratta di giovani ma non solo, spesso tralascia due elementi fondamentali: intelligenza e cultura. La Pastorale Universitaria concorre ad assolvere questo compito soprattutto in quella fase della vita in cui molta parte dei nostri giovani disertano i nostri ambienti perché spesso, come hanno dimostrato le indagini sociologiche degli ultimi anni, non si sentono più interpellati là dove, invece, si percepiscono più smarriti o carenti in un periodo della vita in cui cominciano in modo adulto ad usare la propria intelligenza cercando di decodificare il mondo che li circonda. Prima di entrare nello specifico è necessario premettere una considerazione di sistema, da non dare per scontata, rispetto al tema della pastorale integrata e intergenerazionale. La pastorale, qualunque aggettivo le si voglia affiancare, dovrebbe essere una lente particolare, con particolare fuoco, che concorre con altre lenti ad avere una visione complessiva di un ambito, di un settore, di una età della vita. In queste righe *pastorale universitaria* non si pensa come un settore pastorale, un ambito di esercizio con dei confini, lo sviluppo di una potestà entro una categoria umana, l'occupazione di uno spazio ecclesiale e/o civile. La pastorale universitaria è il contributo che un modo di essere e di agire della Chiesa può dare, in comunione con altri, a dare gambe al mandato evangelico di battezzare tutte le genti.

«La pastorale universitaria è il contributo che un modo di essere e di agire della Chiesa può offrire, a dare gambe al mandato evangelico di battezzare tutte le genti»

Una prima comprensione di PU

Con questa doverosa premessa di metodo e di contenuto, Pastorale Universitaria significa certamente pastorale in Università, e sarebbe un bene che vi fosse questa attenzione da parte delle Chiese locali nel cui territorio insiste un ateneo, ma Pastorale Universitaria è anche il molto altro che in questo dossier cominciamo a delineare e che nei numeri successivi analizzeremo più nel dettaglio. Pastorale Universitaria, per quanto

« Siamo a servizio della Chiesa e dei giovani quando usiamo l'intelligenza, quando accettiamo le sfide che essa ci pone, quando siamo da lei costretti a fermarci »

« Se pregare è il primo atto profondamente pastorale, forse essere intelligenti in una data cultura è oggi il secondo »

qui ci interpella, è pastorale per coloro che sono in uscita dalle superiori e cercano di orientarsi per il loro futuro; è pastorale con gli universitari, con i giovani che studiano e con quelli che hanno abbandonato; pastorale universitaria è giovare della terza missione dell'università in un'ottica di pastorale nei territori; è pastorale della cultura e dello studio diversamente definibile come pastorale dei saperi; è pastorale giovanile e pastorale parrocchiale abbracciando una visione dell'una e dell'altra che non abbiano paura di affrontare il tempo che viviamo e nell'ottica comunionale che abbiamo evidenziato; infine è un modo di fare pastorale che usi dei metodi, delle attenzioni e delle peculiarità che sono proprie dell'università e che possono rappresentare un guadagno per l'azione pastorale nel suo complesso, qualunque sia l'età dei destinatari¹. Un'ultima nota introduttiva: per fare pastorale universitaria è necessario accettare di avere una intelligenza senza connotarla ulteriormente con aggettivi, avverbi o genitivi diversi, accettare di averla ricevuta in dono non come accessorio utile, ma come elemento necessario per riconoscere il Verbo nella nostra carne e avere la medesima passione del Verbo per il confronto con il mondo che ci circonda, con la cultura che respiriamo e passione per i giovani che, con noi, sfidano il presente guardando al futuro in un'epoca senza apparente desiderio di futuro. Accettare di avere una intelligenza non è banale ed esistenzialmente a buon prezzo, perché comporta una fatica particolare a cui forse non si è del tutto abituati, soprattutto se si è intelligenti e intuitivi, se si ha una buona esperienza pastorale con dei buoni successi, specialmente con i giovani. Usare dell'intelligenza è profondamente evangelico e risponde a quanto ci impegnammo a fare ricevendo la Cresima – il dono dell'intelletto –, infine è un atto profondamente ecclesiale non demandabile ad altri ritenuti più intelligenti o più portati ad usarla l'intelligenza. Siamo a servizio della Chiesa e dei giovani quando usiamo l'intelligenza, quando accettiamo le sfide che essa ci pone, quando siamo da lei costretti a fermarci e stare in sua compagnia del Mistero di Dio, innanzitutto per noi stessi, per la nostra credibilità, per la nostra fede. Se pregare è il primo atto profondamente pastorale, forse essere intelligenti in una data cultura è oggi il secondo.

¹ Per un approfondimento L. PEYRON, *Per una pastorale universitaria. Chiesa – Università – Territorio*. Elledici, Roma, 2016.

Jacques Maritain, tra i molti e tra i migliori, ci ricorda che la risposta ebraica, greca e cristiana alla domanda che cosa è l'uomo è: *un animale dotato di ragione la cui suprema dignità consiste nell'intelletto*². L'intelligenza ci è necessaria, essa ci connota nell'intimo, è uno dei riflessi più significativa dell'*imago Dei* e merita di essere intelligentemente onorata, come scrive Armando Matteo. In queste note essa non ci interessa nella sua dimensione biologico-scientifica, ma spirituale e filosofica.

La formazione dell'intelligenza

Partiamo dunque da un quesito: quali sono le più profonde aspirazioni dell'essere umano, soprattutto in giovane età? Sempre con Maritain possiamo dire: la libertà intesa non come semplice libero arbitrio che ci è donato in natura, ma come spontaneità, espansione, autonomia ovvero la libertà interiore e spirituale, lo scoprire e accondiscendere di essere mossi dallo Spirito che guida alla verità tutta intera (Gv 16,13) che è lo scopo, il fine, la meta della libertà, dell'autonomia e dell'incarnazione. Come è stato fatto notare, infatti, senza questa fede nella verità non vi sarà mai efficacia umana. È importante prendere coscienza che non rispondiamo semplicemente alle sollecitazioni della realtà, ma che strutturalmente cerchiamo un oltre e un Altro, e questo i giovani ce lo ricordano di continuo nello sperare contro ogni speranza, scavalcando sempre il muro della realtà che imprigiona l'adulto che si pensa pratico, ma si dimostra sprovveduto. Dalla libertà così intesa e vissuta, continua sempre Maritain, nasce la passione per il bene comune, per la società di cui così tanto sentiamo oggi il bisogno e di cui i giovani avvertono in bisogno, il 70% tra loro come evidenziato in una ricerca recente. Il protagonismo che il Vangelo esige è coeentemente una disposizione, che nasce da un'educazione correttamente impostata, per cui un giovane riconosce il bisogno che vi sia una società e una cultura a circondarlo e crescerlo per emanciparlo dal semplice bisogno materiale e consentirgli di esercitare la libertà. Questo bisogno diventa in lui passione per il bene comune in cui riversa la sua libertà man mano che ne prende coscienza, assumendo così il suo posto nella società, la sua vocazione umana che lo apre alla vocazione divina, anche



« Cerchiamo un oltre e un Altro, e questo i giovani ce lo ricordano di continuo »

² J. MARITAIN, *Per una filosofia dell'educazione*. La Scuola, Brescia, 2001 p. 67 e ss.



« Partire
e ripartire
dall'intelligenza
per educare
il giovane a fare
dell'imperativo
categorico *sii*
intelligente
il suo imperativo
categorico »

di particolare consacrazione. Tutto questo, e il molto altro su cui rifletteremo negli spazi specifici dei prossimi numeri, sono il motore della pastorale universitaria e il suo fine perché tutto questo nasce dalla conoscenza di sé che ha la persona, dalla sua scoperta, dalla sua conversione rispetto ad un fuori che invita semplicemente a fare e un dentro che rivela l'essere. Il tempo dell'università è forse il più propizio perché questi temi si pongono all'evidenza dei giovani ogni singolo giorno. Entrando in università scoprono o approfondiscono il fascino del pensiero, della ricerca, del confronto. In università i giovani si aprono alla diversità, alla globalità, alla libertà dei tempi e dello spazio. In università si percepisce che ci si sta preparando ad avere un ruolo sociale e che quel ruolo, al di là delle regole del mercato, dipende fundamentalmente da te, da come in università ti poni e contraponi. Un giovane può scoprire per la prima volta il suo potenziale inespresso e il fatto che per esprimerlo non deve entrare in conflitto con se stesso, con chi l'ha cresciuto e con le sue pulsioni, così come avviene nell'adolescenza. No, in università il fatto che si abbia idee e teorie, che si voglia portare avanti quanto è stato consegnato o lo si voglia semplicemente rifiutare, è possibile. Si deve dimostrare perché lo si vuole fare, dove portano le scelte, si deve rendere ragione in modo adulto di tutto quello che, da adolescente, si pensava semplicemente bastasse urlare, o tacere affinché si potesse dire *io ci sono*. L'università, però, non vive di automatismi, è uno strumento, e come tale ha bisogno di fini e del motore del desiderio perché possa funzionare così. Il compito, la sfida e la bellezza della pastorale universitaria sono questo. Partire e ripartire dall'intelligenza per educare il giovane a fare dell'imperativo categorico *sii intelligente* il suo imperativo categorico. Seguendo la lezione di Bernard Lonergan³ l'intelligenza è dunque qualche cosa di più in termini educativi e pastorali. In un tempo in cui la persona rielabora significativamente la percezione di sé, forse nel modo più significativo e per molti aspetti più determinante, acquisire presenza a se stessi come soggetto e rendersi conto che in sé abita un dinamismo con specifiche operazioni, che permettono di rapportarsi alla realtà e a se stessi in un rapporto qualitativamente e potenzialmente sempre migliore, è una scoperta

³ Cfr. B. LONERGAN, *Il metodo in teologia*, Città Nuova, Roma 2001; B. LONERGAN, *Comprendere ed essere*, Città Nuova, Roma, 1993.

folgorante. Profondamente umana. Profondamente universitaria. L'esplorazione dei sei livelli della coscienza, così come li individua il filosofo e teologo canadese, porta potenzialmente la persona ad avere quella capacità di comprendere, giudicare e agire che sono strutturali al discepolato cristiano. In questo dinamismo tutto personale un giovane può tendere a quell'auto appropriazione sempre aperta che ne fa un uomo capace di autentica interiorità, così diversa dallo sguardo auto centrato su di sé che tanta pseudo spiritualità contemporanea contrabbanda allegramente. È il medesimo cammino, solo proposto in termini differenti, che i grandi *staretz* di oriente e occidente hanno sempre indicato come via privilegiata dell'incontro con Dio. È riconoscere, per via di intelligenza e di volontà e certamente sotto la guida della Grazia, che siamo immagine di Dio e incontrarlo nel profondo del nostro esistere riconoscendo la bellezza della nostra anima percependo così l'essere stesso di Dio che l'ha creata⁴.

4 Cfr. MATTA EL MESKIN, *L'esperienza di Dio nella preghiera*, Edizioni Qiqajon, 1999.



La dimensione ecclesiale della cultura



« È una esigenza primaria che i nostri ambienti educino ad abitare la realtà fuori da essi »

Non dimentichiamo però che l'annuncio del Vangelo e la sequela non è mai solo questione personale: è soprattutto questione ecclesiale, questione di popolo, questione di società. Non possiamo dunque dimenticare o fare finta che quanto circonda noi e i giovani non abbia un peso, un valore, e una importanza capitale. La tentazione, ecclesiale ma non solo, è quella di costruire serragli, riserve, protezionismi intellettuali e fisici in cui coltivare i nostri giovani e assicurare le loro famiglie e con loro noi stessi. Se questo può avere un certo senso e significato per alcune età della vita, qualunque strategia di questo tipo certamente si vaporizza al calore della giovinezza. È una esigenza primaria che i nostri ambienti educino ad abitare la realtà fuori da essi e nello stesso tempo è egualmente primario che i nostri ambienti lascino che la realtà esterna li provochino e contaminino. Non si tratta di scelte semplicemente tattiche o strategiche: non dobbiamo educare ad uscire per avere la speranza che rientrino, né modellare i nostri mondi in modo che siano il più possibile simili a quanto esiste fuori per ragioni di marketing pastorale, sarebbe mondanizzazione. Il mandato del Signore è chiaro: la cura per la nostra personale salvezza si innesta sempre nell'interesse per l'umanità dando così spessore e consistenza al termine fraternità. *Gaudium et spes* 44 ci rammenta che guardare oltre i nostri confini è non solo un imperativo nell'ordine dell'evangelizzazione, ma anche un bisogno *ad intra* perché nel mondo il Regno sta crescendo e da esso abbiamo da imparare in ogni generazione. Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* al numero 115 ci ricorda che: “La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve”. Non possediamo la verità ma, come ci ricorda S. Paolo, ne siamo conquistati (Fil 3,12) e l'Università e la cultura universitaria sono luoghi straordinariamente interessanti ove incontrare la cultura, fare cultura, far incontrare cultura e Vangelo, far incontrare la nostra visione del mondo con il mondo e le sue visioni. Educare i giovani a confrontarsi con la realtà, con la cultura che la veicola, la permea, la produce o la elimina significa consegnare loro le chiavi per essere autenticamente coprotagonisti del loro tempo e costruttori del Regno in questo frammento di storia. Oggi sappiamo che il male di vivere anche dei giovani è la fatica nel definire se stessi ed essere fedeli a quell'immagine. In

un mondo mutevole e cangiante anche il dinamismo proprio della gioventù stenta a star dietro al supermercato delle identità e delle culture. Come ha notato Giuliano Zanchi, l'umanità: *“Schiacciata dal comandamento di trovare un'identità – devi essere te stesso – ma privata di riferimenti simbolici condivisi – non esiste verità per cui valga la pena consegnarsi – si rivolge alla cura della forma come unica possibile fonte di carattere”*⁵. Ma è una soluzione che sappiamo essere effimera e gracile perché il sé che ne deriva non è frutto di relazioni, ma spesso solo di oggetti, maschere, costumi.

La cura della relazione

In questa frammentazione i giovani devono trovare il filo rosso che permetta loro di mettere in fila delle idee che sostanzino la loro esistenza e la loro maturità in un rapporto dialogico tra loro e con adulti credibili, possibilmente credenti. L'università, come luogo e come tempo della vita, è una palestra eccellente dove fare esperienze diverse di relazione e guide esperte possono educare ad una fede che non teme il momento che si vive e la storia che scorre tra le dita. Pochi luoghi danno la possibilità, in così poco tempo, di esplorare la cultura e il mondo in un unico spazio; pochi luoghi sono deputati dalla stessa società civile e dalla laicità culturale a farlo. Quei luoghi, reali ma anche ideali, chiedono al cristiano di esserci, perché sono luoghi abitati da persone, da giovani, ma al contempo sono luoghi abitati dalla cultura di cui abbiamo bisogno. Cultura che manca spesso nei nostri ambienti, nei nostri luoghi abituali, nelle nostre comunità dove la fede è talora lucignolo fumigante perché le manca proprio l'ossigeno della cultura. La commistione tra università e comunità è così doppiamente salutare. Forse ne abbiamo paura, non rendendo così un buon servizio ai nostri giovani. Perché questo timore neppure tanto tematizzato? Rendo omaggio ad una felice intuizione di un mio confratello più anziano usando un'immagine che può essere utile. In una riunione del Consiglio Presbiterale don Antonio Amore sottolineò che noi tutti rischiamo di vivere la parrocchia – ma l'immagine vale anche per una associazione, un gruppo, un movimento, una comunità religiosa -: come una “boita”. Il termine piemontese è efficace,



«L'università, come luogo e come tempo della vita, è una palestra eccellente dove fare esperienze diverse di relazione»

⁵ G. ZANCHI, *Prove tecniche di manutenzione umana*, Vita e Pensiero, Milano, 2012, p. 41.

« La fede
nei nostri
ambienti
non rischia
di essere vintage
per i giovani? »

provo a tradurlo sapendo di tradirlo un po'. La *boita* è la bottega, la piccola fabbrichetta, l'officina: chi la conduce la conosce bene, è ben attrezzato per il necessario, sa garantire il piccolo cabotaggio per la quale essa esiste e più sono gli anni in cui la persona la conduce, più ne conosce pregi, difetti, potenzialità e limiti. La *boita* è una struttura sociale ed economica affidabile e chi la gestisce da tempo è visto come persona affidabile dalla clientela che, anche per generazioni, se ne serve. Possiamo rendere l'immagine più sofisticata, ma resta la sua efficacia e la possibilità di trasportarla dalla mia Torino sino al tacco d'Italia. Perché cambiare una *boita*? Perché cercare nuove attrezzature? Perché modificarne gli assetti? Ha sempre servito bene la causa, continuerà a farlo. Ciò sarebbe vero se il mondo non fosse globalizzato, se non ci fossero le vendite *on line*, se il prezzo della manodopera e dei pezzi di ricambio non fosse superiore all'acquisto del prodotto nuovo. La *boita* è destinata a scomparire, se già non è scomparsa. Sopravvive solo per prodotti di nicchia, per amatori, o vintage. Il parallelo è rustico, ma credo efficace. La fede nei nostri ambienti non rischia di essere altrettanto vintage per i giovani? Dobbiamo tenerci ugualmente lontani dal pensare che sia la ritirata nei piccoli gruppi la soluzione giusta – adducendo piccolezza evangelica, marginalità necessaria etc. – così come militare in gruppi, peraltro altrettanto piccoli, di puri e giusti che alla fine rischiano di essere letti ed interpretati solo come esempi polemici.

Lo Spirito cosa suggerisce a questo tempo? Il sinodo dei Vescovi ci aiuterà a comprenderlo meglio, nel frattempo possiamo accettare le intuizioni che già accompagnano questi duemila anni di cristianesimo: accompagnare i nostri giovani ad essere parte delle loro comunità, valorizzando la loro presenza intelligente nella costruzione di un umanesimo che è nuovo perché costantemente giovane nella presenza del Risorto. Giovani che in università e a partire dall'esperienza universitaria ne fanno una risorsa perché essa, abitata dai cristiani e sollecitata dai cristiani, diventa luogo di possibili teofanie culturali. Come ci ricorda il libro dell'Esodo: in ogni luogo in cui si farà memoria del mio nome verrò e ti benedirò (Es 20,24).



TEMI UNIVERSITARI MAGGIORI

Quel che segue è poco più che un elenco con note che rappresentano altrettante possibilità di intervento e punti di innesto per una sperimentazione pastorale accessibile e graduale in una comunità, in un gruppo, nella progettazione e nella proposta concreta. I Temi maggiori, come li abbiamo chiamati, sono di fatto delle grandi aree che raggruppano al loro interno azioni specifiche che portano una visione particolare e specifica. Questi ulteriori temi saranno trattati e rappresentano il contenuto della Rubrica che nei numeri che seguiranno verranno via via affrontati unitamente a testimonianze significative rinvenibili sul sito della Rivista. Alcuni temi sono estremamente specifici e propri del tema universitario in senso proprio, ma ineludibili, altri più ampi e condivisibili in filoni pastorali ulteriori. L'azione pastorale può essere dunque inquadrata in tre grandi ambiti, trattati qui da diversi Autori,

che teniamo distinti per meglio definirne in contorni specifici, ma che non possono vivere di vita propria perché sono inscindibilmente legati gli uni agli altri in una vicendevole contaminazione generativa.



PASTORALE IN UNIVERSITÀ

MARCO CIANCI,
RESPONSABILE PASTORALE UNIVERSITARIA
ARCIDIOCESI DI MILANO

Solitamente si guarda al mondo universitario come al luogo della ricerca e del sapere, e così è: studio, ricerca e docenza sono i termini che

affiorano alla nostra memoria, non appena pensiamo all'Ateneo.

È pur vero che, accanto a questi termini che principalmente ci portano a pensare alla dimensione culturale, il nostro sguardo non può non volgersi a colui a cui tutto ciò è destinato: la persona. Ecco perché esiste e opera in università la "Pastorale Universitaria".

L'operato ecclesiale della Pastorale Universitaria vuole essere attenzione esplicita a coloro che, a vario titolo e in forma diversa, operano all'interno delle Università. Sarebbe infatti ingiusto pensare ad operare una pastorale universitaria, riducendola esclusivamente ad un'attenzione destinata al giovane studente; la PU è ben di più e cercheremo, in questo breve articolo di delinearne, anche solo brevemente, le forme.

Anzitutto è necessaria una semplice ma fondante chiarificazione: quando si parla di PU in università è opportuno tenere presente una triplice suddivisione, che ci permette di chiarire l'operato pastorale negli atenei. L'agire si struttura principalmente a partire dalle seguenti distinzioni: la pastorale PER gli universitari, la pastorale IN università e la pastorale CON gli universitari.

La pastorale per gli universitari è quell'azione ecclesiale propriamente rivolta ai giovani studenti, il cui scopo è un accompagnamento preciso e puntuale. Si comprende subito che la delimitazione è fragile - ed è buona cosa che lo sia - perché operare per gli universitari è anche operare per tutti coloro che lavorano in università. Basti pensare che, accanto al giovane studente (spe-

« L'operato ecclesiale della Pastorale Universitaria vuole essere attenzione esplicita a coloro che, a vario titolo e in forma diversa, operano all'interno delle Università »

cialmente) fuori sede che incontra in questo contesto una guida spirituale (sacerdote o consacrato), c'è anche il personale tecnico amministrativo o il corpo docente.

Spesso le domande che vengono poste a chi opera la pastorale per gli universitari calcano le orme di un cammino pastorale parrocchiale/oratoriano. Tuttavia, il fare pastorale per gli universitari non è un'imitazione o una copiatura delle pratiche parrocchiali. Operare in università vuol dire mettere i piedi in un terreno laico, nel quale non ci sono catechismi, attività ricreative, o altro.

I verbi principali dell'azione pastorale - vedere, giudicare e agire - non sono secondari in un ambiente come l'ateneo, privo dell'ossatura parrocchiale.

La pastorale per gli universitari è una sfida per la Chiesa, che entra in un terreno non suo. Essa ha come destinatari coloro che, pur frequentando l'università, già sono avviati e vivono un cammino cristiano. Tra le azioni specifiche di ogni pastorale per gli universitari, non possiamo non citare il culto, luogo espressivo e cifra sintetica nella quale il fedele si perfeziona: "Gratia non tollit naturam, sed perficit" (S. Tommaso). Naturalmente al culto partecipano coloro che ad esso sono già avviati, per questo motivo la pastorale per gli universitari, e per coloro che vivono in varie forme il lavoro in ateneo, non esime dall'uscire, dal culto alla cultura: la pastorale IN università.

La pastorale IN università raccoglie quanto viene svolto dalle Cappellanie o dai centri pastorali, che potremmo definire luoghi di missione, opportunità affinché la Chiesa possa mostrarsi nella sua natura: testimone di libertà, di verità, di giustizia e di pace (Canone Romano).

È grazie all'azione in università che la Chiesa mostra se stessa in un ambito di vita privilegiato e singolare. Può capitare, a volte, che docenti e personale tecnico amministrativo, lontano dagli ambienti di fede, guardano inizialmente con "sospetto" la cappellania e quanto si svolge attorno ad essa, ma poi sono presi da vivo interesse: seminari di ricerca, corsi semestrali, convegni, conferenze di varia natura e di diverso genere. Si tratta di opportunità che permettono alla Chiesa di mostrarsi attenta, vicina, interessata e libera, per narrare la propria fede e senza essere invasiva in alcun modo.

Il culto, di cui parlavamo sopra, viene qui tradotto e detto mediante la cultura; anche l'etimologia ce ne suggerisce l'unità, ose-

«Il fare pastorale per gli universitari non è un'imitazione o una copiatura delle pratiche parrocchiali»

«La pastorale per gli universitari è una sfida per la Chiesa, che entra in un terreno non suo»

remmo dire l'inseparabilità. Il buon gusto del sapere, la curiosità sempre viva, fanno dell'uomo una creatura capace di scoprire sempre e senza mai fermarsi. Potremmo quasi parlare della famosa inculturazione: per essere capito e compreso, uno deve pur parlare il linguaggio con la grammatica del luogo!

Non è infatti possibile agire in università (ambiente laico) con superficialità, per evitare spiacevoli conseguenze. È opportuno ponderare scelte appropriate, affinché la risonanza di una iniziativa possa mostrare la bellezza della verità, più che le polemiche. In questi tempi nei quali assistiamo alla morte delle ideologie e al crollo delle evidenze, più acuta si fa la domanda di come vivere quando l'orizzonte è confuso e il centro smarrito; sono pertanto tempi di grazia, perché sono diminuiti gli steccati che un tempo dividevano le persone ed è accresciuto il bisogno di cercare fondamenti sicuri.

« È opportuno ponderare scelte appropriate, affinché la risonanza di una iniziativa possa mostrare la bellezza della verità, più che le polemiche »

Con le iniziative in università è possibile coinvolgere non solo coloro che abitano l'ateneo (per studio o per lavoro), ma anche coloro che vivono ad esso vicini. È da questa intuizione che l'espressione ormai comune "learning society", società di conoscenza, indica l'intuito fondamentale affinché l'uomo contemporaneo metta a frutto la soddisfazione dei propri interessi e le proprie potenzialità conoscitive, etiche e creative.

La Chiesa, a partire da questa grande opportunità, desidera riflettere sul senso e sul futuro delle università, così da reinterpretare la domanda circa il suo ruolo nei confronti della società e senza dimenticare il bene comune e lo sforzo per superare le barriere, qualsiasi esse siano.

La pastorale CON gli universitari è l'operato che permette un protagonismo del giovane studente affinché, all'interno dell'università, il compito di testimonianza della fede non sia demandato al sacerdote, al consacrato, o a qualche altro adulto di buona volontà. Questo modo di agire è un vivere la fede in piena coscienza che permette al giovane, accanto a diversi amici e colleghi di studi, di esprimere la convenienza dell'essere cristiano. E anche in questo caso, siamo in un tempo di grazia, perché, come scrive Paul Evdokimov: *"I discorsi non bastano più, l'orologio della storia segna l'ora in cui non è più solo questione di parlare di Cristo, quanto piuttosto di diventare Cristo, luogo della sua presenza e della sua parola"*. I cappellani universitari devono solo sostenere il cammino del giovane, mostrandogli la pertinenza di Cristo con ogni aspet-

to della vita: i discorsi non bastano più, ora bisogna testimoniare con l'intera vita. Dal crollo delle evidenze, può così emergere una nuova e più persuasiva certezza: Cristo è capace di mettere in movimento la vita intera. E questo è ciò di cui il mondo ha bisogno.



PASTORALE A FAVORE DEGLI UNIVERSITARI

ANGELO GIORNELLI,
DIRETTORE FONDAZIONE EDUCATT
MARIA VILLANO UFFICIO STAMPA FONDAZIONE EDUCATT

Si tratta di azioni strutturali a favore della parte più debole della comunità accademica (welfare universitario) con attenzioni particolari e specifiche. Di questo ambito fanno parte la residenzialità

universitaria e la cura dei fuori sede, il dialogo con le istituzioni accademiche e civili, la promozione del volontariato e del servizio come occasione formativa, l'offerta di tirocini formativi innovativi e autenticamente formativi. Non basta soltanto occuparsi di quelli che si usa chiamare i "bisogni primari" degli studenti e delle loro famiglie – l'alloggio, il cibo, l'assistenza sanitaria, gli strumenti di studio, il sostegno economico – ma si tratta di fornire risposte a domande e a necessità più profonde della persona, tanto più complesse quanto meno esplicitamente espresse, ponendo la persona al centro.

La concezione comune dell'unità abitativa delle residenze universitarie è stata spesso ispirata a criteri di gestione e di comodità dell'ospite che hanno portato a sviluppare il "modello albergo" o il modello "casa dello studente", entrambi orientati sulle *facilities* e sui servizi o sull'economicità di gestione meno che sulle esigenze di formazione, umana e accademica, degli studenti ospiti. Diversamente da questi modelli, l'offerta abitativa messa a disposizione dagli enti di ispirazione cattolica si è da sempre caratterizzata per un'accentuata attenzione a concepire il Collegio e la Residenza universitaria come una "comunità studentesca" che abbia un progetto educativo e formativo complementare a quelli di Ateneo. Al di là dell'aspetto abitativo-residenziale, dunque, fondamentali sono i momenti e gli spazi ludico-ricreativi, quelli più specifici concernenti lo studio universitario e la preparazione degli esami,

« Non basta soltanto occuparsi di quelli che si usa chiamare i "bisogni primari" degli studenti, ma si tratta di fornire risposte a domande e a necessità più profonde della persona »

ma anche una rosa di opportunità di crescita personale e umana: come si capisce, si tratta di una scelta non dettata da criteri meramente economici, ma fondata soprattutto su requisiti di tipo valoriale, con l'obiettivo di creare spazi di studio e di confronto e aggregazione che possano favorire la formazione completa della persona e contrastare le difficoltà di socializzazione e la tendenza all'isolamento e alla sostituzione della vita reale con le relazioni basate sul networking tipiche della generazione dei Millennials.

L'esperienza collegiale rappresenta un contesto particolarmente significativo per lo sviluppo e il rafforzamento delle competenze relazionali, cognitive, decisionali, oggi considerate fondamentali per affrontare le sfide della vita adulta, nella pluralità dei suoi contesti. Risiedere in un Collegio durante il periodo universitario offre diverse e numerose opportunità che fruttano spesso anche risultati tangibili, come dimostra un'analisi statistica condotta da Edisu Pavia ed Educatt, che ha permesso di evidenziare le migliori performance degli studenti che hanno risieduto presso i collegi rispetto a quelli che non hanno fruito di tale occasione.

« Ci sono
diversi aspetti
dell'“umanità”
che i collegi
universitari
si propongono
di coltivare »

Come ha sottolineato il prof. Pierpaolo Triani nella sua relazione sul *Ruolo educativo e formativo delle residenze universitarie* (2016), ci sono diversi aspetti dell'“umanità” che i collegi universitari si propongono di coltivare: un umanesimo integrale, ossia attento a tutte le dimensioni della persona; un umanesimo relazionale, ossia non chiuso in sé, ma che riconosce l'incontro con l'altro come elemento costitutivo della propria identità; un umanesimo trascendente, ossia che si apre al mistero di Dio, come fondamento dell'esistenza; un umanesimo della fragilità, che riconosce il limite e la fatica come costitutiva della vita umana; un umanesimo comunitario e della fraternità, che riconosce il legame e il destino che accomuna gli uomini al di là dei gusti e degli interessi; un umanesimo della solidarietà e della speranza, che leggere la storia umana come un impegno per un bene che è già all'opera.

Ma è anche nella solidarietà, nella scoperta dei bisogni dell'altro, nel dialogo e nell'incontro con persone in difficoltà, che la persona di un giovane universitario cresce. Accanto dunque alla residenzialità diventa centrale offrire alla popolazione studentesca delle opportunità di servizio volontario. Questo avviene a seconda delle latitudini e delle città nei modi più diversi e attivando risorse, ecclesiali e non, le più varie. Stare accanto al povero e al fragile è profondamente educativo e fornisce quelle competenze trasver-

sali – capacità di lavoro di squadra, attenzione all'altro etc. – oggi determinanti anche per l'orientamento lavorativo.

Analogo valore formativo hanno i tirocini formativi curricolari presenti in diversi corsi di studio. Accordi e convenzioni con le istituzioni accademiche pubbliche e gli enti ecclesiastici permettono agli studenti di conoscere i nostri mondi e formarsi, in settori che spesso sono di eccellenza rispetto a quanto abitualmente si riscontra e rispetto ai tirocini che abitualmente sono loro offerti. Le Diocesi che hanno un servizio di pastorale universitaria o i singoli enti possono con facilità costituirsi come enti accreditati presso gli atenei e scoprire questa risorsa che è significativa anche per gli enti stessi poiché porta all'interno uno sguardo nuovo, fresco di studi e di capacità innovativa.

Un fronte ultimo rispetto al welfare universitario è rappresentato dall'ascolto delle situazioni di povertà umana ed economica sempre più crescenti. In accordo con la Caritas, o altri enti o servizi affini, in diverse città universitarie vengono offerti agli studenti sportelli di ascolto psicologico e di sostegno nel percorso universitario. Accanto a questi risulta determinante la creazione di un sistema che reagisca efficacemente e in modo sinergico alle situazioni di carenza di mezzi economici.

Sempre più spesso le famiglie non sono in grado di fare fronte alle spese per l'istruzione superiore e questo determina l'abbandono degli studi. Il sistema delle borse di studio non è sufficiente e talora improvvisi rovesci famigliari, o la semplice vergogna rispetto a posizioni sociali ormai perdute, determinano questi casi. Gli atenei pubblici hanno un sistema di welfare anche importante così come gli enti di diritto allo studio ma spesso il territorio e gli enti ecclesiali non ne sono avvertiti. Avviene dunque che si aiuti una famiglia economicamente non pensando che, facendo rete con le istituzioni universitarie per il Diritto allo Studio, si possa aiutare anche a mantenere il corso di studio, che in non pochi casi rappresenterebbe ancora per quel nucleo una concreta possibilità di riscatto per gli studenti e dunque anche per le famiglie che ci sono alle spalle.

Questo è dunque il ruolo non solo dell'Università, ma anche della Pastorale universitaria: insegnare ai nostri giovani a vivere nell'oggi, che significa non tirarsi indietro di fronte alle responsabilità etiche che il nostro tempo ci impone di assumerci, verso i nostri simili, verso l'ambiente, verso noi stessi, verso i più poveri.



«Determinante la creazione di un sistema che reagisca efficacemente e in modo sinergico alle situazioni di carenza di mezzi economici»



PASTORALE CON GLI UNIVERSITARI SUL TERRITORIO

DENISE DRAGO,

CAPPELLANIA UNIVERSITARIA DI PERUGIA.

È l'ambito in cui vi può essere maggior guadagno pastorale rispetto alla pastorale ordinaria, anche in quei territori ove non insiste un plesso universitario o quelle diocesi

in cui non vi sono atenei o centri di ricerca. In quest'ambito possiamo segnalare l'orientamento universitario, la spiritualità dello studio, l'attenzione al fatto universitario delle comunità che affacciano su atenei, centri di ricerca, residenze universitarie, il valore imprescindibile del rapporto tra fede e cultura, il nesso tra esperienza universitaria e discernimento vocazionale, l'iniziazione cristiana e il catecumenato.

Quando parliamo di Pastorale Universitaria nei nostri ambienti ecclesiali abitualmente fatichiamo ad immaginare di cosa si tratti: un gruppo dedito allo studio e alla ricerca, una élite di docenti, un'associazione studentesca, un movimento tra gli altri; difficile tratteggiarne l'identità e le attività che potrebbero farne parte: si possono definire propriamente ecclesiali? A chi sono rivolte? Da chi sono proposti? Sono solo alcune delle domande che emergono. Addirittura si può rimanere sorpresi di fronte alla possibilità che un'attività pastorale sia connessa alla cultura e che vi possano essere dei punti di contatto tra Università e Chiesa, intesa soprattutto come territori: insomma una realtà non sempre di immediata e chiara comprensione anche per gli addetti ai lavori che talora faticano a raccontarsi e dunque creare capacità di lavoro sinergico con le altre azioni della Chiesa. Nonostante questo oserei dire che la Pastorale Universitaria si ponga al cuore dell'azione della Chiesa che è per sua natura evangelizzatrice e generatrice di alleanze feconde¹. Figli di un'epoca in cui la secolarizzazione del sapere sembra essere la conquista di un nuovo umanesimo, rischiamo di perdere di vista il fatto che il carattere culturale appartiene inscindibilmente alla fede cristiana, la quale si alimenta nella misura in cui

« Quando
parliamo di
Pastorale
Universitaria nei
nostri ambienti
ecclesiali
abitualmente
fatichiamo ad
immaginare di
cosa si tratti »

¹ Cf. CONSIGLIO DELLE CONFERENZE EPISCOPALI D'EUROPA (CCEE) – COMMISSIONE CATECHESI – UNIVERSITÀ – COMITATO EUROPEO DEI CAPPELLANI UNIVERSITARI, *La pastorale universitaria in Europa. Lineamenta 1*.

il messaggio cristiano entra in relazione con l'esperienza storica di ciascuno. Il credente pertanto è chiamato a pensare intelligentemente la propria fede; a far dialogare la buona notizia con i diversi ambiti del sapere e mostrare che ancora oggi il Vangelo è in grado di orientare e dare senso all'esistenza di ciascun uomo. Se questo dialogo fra Vangelo e cultura è centrale per tutti, con non minore intensità sarà vero per quei ragazzi che decidono di intraprendere un percorso universitario.

Pensiamo agli adolescenti animatori nelle nostre parrocchie, che conclusa la scuola superiore di secondo grado, si trovano al bivio tra l'università e il mondo del lavoro, tra rimanere nella propria città oppure migrare verso luoghi sconosciuti e altri. Come fare a scegliere? Quali motivazioni portanti? Spesso influenzati da "eredità" e dinamiche familiari, attratti da esili e profonde aspirazioni, i giovani si trovano stretti tra le aspettative degli altri e i desideri iniziali che avvertono in cuore. Accompagnare i ragazzi in questo passaggio così delicato, diventa un servizio molto prezioso di orientamento che deciderà la loro vita. Si tratta infatti di sostenere una libertà inclinata verso la scoperta della propria identità e delle sue effettive capacità. Tale processo decisionale se alimentato da motivazioni di ordine vocazionale, condurrà il giovane ad una scelta più consapevole e serena e lo farà restare saldo anche nei momenti inevitabili di delusione e fatica.

Varcando la soglia del mondo universitario poi i giovani entrano in contatto con un contesto favorevole non solo alla loro crescita intellettuale, ma anche alla loro piena maturazione umana. Molte infatti sono le sollecitazioni, le competenze acquisite, il confronto con "questioni vitali" e "profondi mutamenti"² davanti ai quali si sentono talvolta poco equipaggiati e soli. In questo cammino sorge forte l'esigenza di essere accompagnati in vista di un'integrazione graduale dei diversi valori posti in gioco e, in particolare, l'armonizzazione dello studio con la fede, che oramai chiede di essere vissuta pubblicamente in un modo sempre più autentico.

Da quanto detto si conclude che la Pastorale Universitaria si dà là dove sia presente almeno uno studente universitario, mentre troppo spesso le nostre comunità guardano ai giovani solo in modo "funzionale" (animatore, catechista, ecc...), o come persone da non perdere. La Pastorale Universitaria più che un insieme di attività,

« La Pastorale Universitaria si dà là dove sia presente almeno uno studente universitario, mentre troppo spesso le nostre comunità guardano ai giovani solo in modo "funzionale" »

è un modo di guardare e pensare i giovani, allargando lo sguardo ristretto che troppo spesso le nostre comunità hanno³. Spesso crediamo che i giovani d'oggi non siano più capaci di farsi domande e che vivano alla giornata senza preoccupazioni. In realtà l'università è il tempo in cui viene tenuto vivo il desiderio di un domani capace di accogliere la progettazione del proprio futuro; essa allena il giovane ad indirizzare le proprie energie verso un obiettivo che può e deve permanere nel tempo. Il percorso conoscitivo vissuto nel mondo universitario con fatica, pazienza e soddisfazione, custodisce ed esercita la ricerca di senso e di unità di vita insita in ciascun uomo. Questa attitudine si offre come ricchezza qualificante per le nostre realtà ecclesiali, perché tornino ad essere luoghi fecondi: instaurare alleanze educative costituite da scelte libere e responsabili (come avviene negli oratori); alimentare la fiducia nella novità del Vangelo, la quale non è mai conclusa né fissata; rinvigorire il coraggio di rischiare nel percorrere strade inesplorate, tracciate dalla condivisione dei saperi e della fede e dall'originalità di ciascuno.

Durante gli studi universitari i giovani acquisiscono competenze e abilità specifiche, contributi preziosi per gli "organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali" (uffici pastorali e amministrativi, strutture caritative, consigli pastorali ed economici, oratori)⁴. Il loro coinvolgimento quindi offrirebbe alla Chiesa reali possibilità di crescita "accogliendo le loro idee, anche quando appaiono provocatorie"⁵. Allo stesso tempo le nostre comunità diventerebbero capaci di sostenere l'aspetto vocazionale della scelta universitaria e di accompagnare i giovani verso decisioni durature e definitive.

Grazie alla Pastorale Universitaria, allora, la Chiesa, arricchita di uno sguardo peculiare sulla realtà giovanile, ha la possibilità di far risplendere la luce del Vangelo in modo più efficace, contribuendo a costruire la fraternità universale e all'edificazione del Regno.

« Il percorso conoscitivo vissuto nel mondo universitario con fatica, pazienza e soddisfazione, custodisce ed esercita la ricerca di senso e di unità di vita insita in ciascun uomo »

³ Cf. SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA (presentazione di R. Sala – Riflessioni di E. Castellucci e N. Dal Molin), *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio e questionario*, Torino, LDC, 2017, p. 57. (Da ora in poi DP).

⁴ DP, p. 57.

⁵ *Idem*.



BREVE GUIDA RAGIONATA AL MAGISTERO

Il Magistero, nei vari gradi in cui esso si esprime, è più volte intervenuto in tema di pastorale universitaria, anche in tempi recenti. In via preliminare molto dice e rappresenta quest'affermazione di San Giovanni Paolo II:

Mi si domanderà forse a qual titolo io, rappresentante della Chiesa, mi rivolga oggi a voi con partecipazione così intensa per quelli che sono i vostri compiti specifici. Mi si domanderà se ho, per così dire, il diritto di entrare nel campo delle vostre responsabilità. Vi sono ragioni diverse che mi spingono a farlo. C'è anzitutto una ragione storica: la Chiesa può affermare di essere stata spesso all'origine dell'istituzione universitaria, con le sue scuole teologiche e giuridiche. C'è forse anche, permettetemi, una ragione personale, poiché ho dedicato, come sapete, parte non piccola del mio impegno

passato all'insegnamento universitario, così da sentirmi veramente onorato di essere vostro collega. Ma c'è una ragione più profonda ed universale: ed è la comune passione, vostra e della Chiesa, per la verità e per l'uomo; meglio ancora: per la verità dell'uomo¹.

« Il Magistero pontificio è attento a questo tempo e a questo tema prima di tutto perché lo sente proprio, perché i pastori della Chiesa che lo esprimono hanno vissuto in prima persona la pastorale universitaria »

Giovanni Paolo II, Paolo VI prima di lui e Benedetto XVI dopo di lui hanno vissuto tutti una forte esperienza universitaria e di pastorale universitaria, spesso passando dalla cattedra di un ateneo alla cattedra di Pietro. Anche papa Francesco ha avuto una esperienza universitaria e in diversi suoi discorsi si è espresso specificamente al mondo universitario. Possiamo quindi affermare che il Magistero pontificio è attento a questo tempo e a questo tema prima di tutto perché lo sente proprio, perché i pastori della Chiesa che lo esprimono hanno vissuto in prima persona la pastorale universitaria e, quindi, ne parlano spesso con ampia cognizione di causa, con effettiva esperienza pastorale e, dunque, con sorprendente coerenza tematica il cui valore diviene maggiormente prezioso nell'elaborazione pastorale del dato magisteriale. Come è stato fatto notare: «*Nell'università la Chiesa si trova a suo agio non solo per motivi di origine storico culturale, ma anche perché Chiesa e università hanno in comune la passione per l'uomo*»².

Ripercorrendo brevemente i principali contributi del Magistero sul tema in primo luogo va segnalato l'articolo 813 del Codice di diritto canonico: «*Il vescovo diocesano abbia un'intensa cura pastorale degli studenti, anche erigendo una parrocchia, o almeno per mezzo di sacerdoti a ciò stabilmente deputati, e provveda che presso le Università, anche non cattoliche, ci siano centri universitari cattolici, che offrano un aiuto soprattutto spirituale alla gioventù*». Tale canone, pur essendo inserito nel capitolo inerente le università cattoliche (libro III, titolo III, capitolo II) con l'inciso «*anche non cattoliche*» estende a tutto il mondo accademico il dovere affidato al vescovo di una intensa cura pastorale.

Oltre al dato legislativo, due sono i documenti recenti più significativi: i *Lineamenta* della Conferenza Episcopale Europea³ e, per

¹ *Ai docenti dell'università di Bologna, a San Domenico, 18 maggio 1982, "Insegnamenti di Giovanni Paolo II" V,1 (1982) 1223-1231, n. 2.*

² Cfr. G. TANZELLA NITTI, *La natura e la missione dell'università nell'insegnamento di Giovanni Paolo II*, «Vita e Pensiero» 82 (1999), 645.

³ CONFERENZA EPISCOPALE EUROPEA, *La pastorale universitaria in Europa. Lineamenta*, Edizioni Paoline, 2004, in seguito *Lineamenta*.

quanto attiene l'Università Cattolica, la Costituzione apostolica di San Giovanni Paolo II *Ex corde Ecclesiae*⁴. Tali pronunciamenti, come da essi stessi messo in luce nei rispettivi preamboli, sono in qualche modo riassuntivi di diversi e ripetuti interventi occasionali dei Pontefici Romani e delle congregazioni vaticane o uffici delle singole conferenze episcopali.

Scrivono i vescovi d'Europa: «L'Università e, più ampiamente, la cultura universitaria costituiscono una realtà d'importanza decisiva (Lineamenta - 1)» e «L'Università un ambiente di azione pastorale ordinaria e specifica» (Lineamenta - 2)

Viene riconosciuta alla pastorale universitaria una posizione oggi privilegiata, una sorta di avamposto strategico fondamentale nell'annuncio del Vangelo in questo tempo, così importante da dover diventare ordinario conservando la sua specificità. Gli ambiti in cui essa si esercita sono tre (Lineamenta - 3):

- cura pastorale delle persone (studenti, docenti, personale tecnico e amministrativo);
- animazione culturale della vita universitaria (evangelizzazione della cultura);
- approfondimento della visione e del messaggio cristiano nei diversi ambiti del sapere (inculturazione della fede).

Secondo i vescovi europei la «la fede è capace di generare cultura» (Lineamenta - 4) e «La dimensione culturale apre naturalmente la conoscenza sull'orizzonte della trascendenza; non si tratta di due modi separati, ma della esigenza autentica e originaria dell'intelligenza del soggetto e della qualificazione della civiltà» (ibidem). Il dialogo fede / cultura porta alla trascendenza e la trascendenza porta ad una conoscenza del reale più autentica e prossima al vero.

Ancora viene detto che «La pastorale universitaria contribuisce alla elaborazione di un nuovo umanesimo integrale» (Lineamenta - 9) attraverso il perseguimento di quelle che vengono definite priorità pastorali (Lineamenta - 14):

- superare definitivamente la restrizione della pastorale universitaria a cura pastorale degli studenti nell'università, per restituire la propria autentica fisionomia di momento specifico e saliente di *pastorale della cultura*;
- comprendere e attivare la pastorale universitaria come *via privilegiata di prima evangelizzazione*;

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ex corde Ecclesiae*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1990.

- delineare concretamente il rapporto tra i soggetti operanti a dimensione territoriale (parrocchia, prefettura) e quelli agenti direttamente nell'ambito dell'università (cappellanie, parrocchie universitarie);

- riconfigurare in forma di pensiero pastorale e di azione concreta il rapporto tra pastorale ordinaria e cultura (immagine "culturale" di parrocchia);

- dare profilo, tra le vocazioni cristiane ecclesiali, allo specifico della vocazione degli universitari (docenti e studenti) per l'inculturazione della fede e l'evangelizzazione delle culture.

Risulta evidente come tali priorità, definite in questo modo, siano potenzialmente dirompenti dell'abituale e consueta pastorale di una diocesi e delle sue parrocchie e come una semplice verifica nei nostri tessuti ecclesiali dimostri ampiamente che queste istanze siano rimaste molto spesso solo sulla carta. Gli stessi estensori ne furono consapevoli al punto che i *Lineamenta* terminano con un questionario per fotografare l'esistente al fine di riorganizzarlo e ristrutturarlo, ponendosi in modo aperto rispetto alla realtà e al futuro.

La Costituzione apostolica di San Giovanni Paolo II *Ex corde Ecclesiae* si occupa nello specifico dell'Università Cattolica. In realtà il documento, proprio in ragione della riforma Gelmini, può diventare una efficace guida per tutti i cattolici che operano all'interno dell'Università laica e desiderano, con il proprio lavoro e la propria testimonianza cristiana, dare un'impronta cattolica al mondo che li circonda⁵. Gli spunti di particolare interesse sono diversi e delineano uno statuto del docente, dello studente e del tecnico amministrativo cattolico all'interno di una università laica.

Scrivono il Papa: «È onore e responsabilità dell'Università cattolica consacrarsi senza riserve alla causa della verità. E', questa, la sua maniera di servire a un tempo la dignità dell'uomo e la causa della Chiesa» (*Ex corde Ecclesiae*, 4) e ancora «L'Università cattolica, per l'incontro che stabilisce tra l'insondabile ricchezza del messaggio salvifico del Vangelo e la pluralità e immensità dei campi del sapere in cui la incarna, permette alla Chiesa di istituire un dialogo di incomparabile fecondità con tutti gli uomini di qualsiasi cultura» (*Ibidem*, 6) per continuare: «L'Università cattolica è chiamata in modo speciale a rispondere a questa esigenza: la sua ispirazione cristiana

⁵ Per un confronto metagiuridico tra statuti di università in un'ottica pastorale si confronti L. PEYRON, *Per Una pastorale universitaria*, cit.

le consente di includere nella sua ricerca la dimensione morale, spirituale e religiosa e di valutare le conquiste della scienza e della tecnica nella prospettiva della totalità della persona umana» (7)

Giovanni Paolo II poi ribadisce quanto si è già sottolineato analizzando i *Lineamenta*, vale a dire che: «Avendo la missione di portare la buona novella a tutti gli uomini, la Chiesa non deve mai cessare di interessarsi a questa istituzione. Le Università cattoliche, infatti, con l'investigazione e l'insegnamento l'aiutano a trovare nella maniera adatta ai tempi moderni i tesori antichi e nuovi della cultura, «nova et vetera», secondo la parola di Gesù (Mt 13,52).» (10)

Ed inoltre: «La pastorale universitaria è quell'attività dell'Università che offre ai membri della comunità stessa l'occasione di coordinare lo studio accademico e le attività para-accademiche con i principi religiosi e morali, integrando così la vita con la fede. Essa concretizza la missione della Chiesa nell'Università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura». (38) specificando che:

«Quanti si occupano della pastorale universitaria solleciteranno docenti e studenti ad esser più consapevoli della loro responsabilità verso coloro che soffrono fisicamente e spiritualmente. Seguendo il modello di Cristo, saranno particolarmente attenti ai più poveri e a chi soffre per l'ingiustizia nel campo economico, sociale, culturale, religioso. Questa responsabilità si esplica, prima di tutto, all'interno della comunità accademica, ma trova applicazione anche al di fuori di essa.» (40)

Restano non delineati i presupposti a tutto questo come, tra gli altri, ha sottolineato il card. Bagnasco in tema di congiunzione tra Chiesa e Università a livello teoretico: «Non tanto la proposta, da parte della Chiesa, di contenuti specifici che non le competono, ma l'indicazione di un riferimento metafisico, fondativo, di apertura al trascendente. Ritengo poi che sempre più e sempre meglio l'Università debba fare riferimento e proporre nell'ambito di ogni singola disciplina quell'umanesimo integrale di cui Cristo è pienezza»⁶.

Pur con queste premesse di estrema chiarezza, l'orizzonte non è affatto sgombro da nuvole, proviamo dunque a riassumere la posizione del Magistero rispondendo con esso ad alcune domande fondative.

⁶ Allora Segretario della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, in UFFICIO NAZIONALE PER LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, *Atti del convegno Chiesa e Università: comune impegno per l'uomo*, cit., 162 - 163.



IL MAGISTERO TRA DOMANDE E RISPOSTE

ROBERTO RAVAZZOLO *

Qualche anno fa il Rettore della Lateranense, invitato all'inaugurazione dell'anno accademico di una Università Cattolica in Sud America, dedicò qualche minuto del suo intervento al tema della Pastorale Universitaria, colpito dal numero di giovani che aveva incontrato poco prima visitando il campus. Terminato il discorso, il Rettore così commentò: *“Grazie, Eccellenza, della sue parole. In merito al tema della PU mi sia consentito dirLe sinceramente che il compito dei Docenti è puntare all'eccellenza accademica, privatamente possono fare tutte le preghiere che vogliono”*. Obiezioni simili circolano in ambito accademico ma anche in ambienti ecclesiali, ove si ritiene che sia compito delle parrocchie ed eventualmente dei movimenti l'accompagnamento spirituale degli Universitari, mettendo in discussione la legittimità stessa della PU. Ecco

* Delegato pastorale universitaria diocesi di Padova.

perché può essere utile, sfogliati alcuni documenti del Magistero già citati, e per capire in sintesi cosa s'intende per PU, quale il suo rapporto con l'Università e con la Chiesa e per maturare il discernimento e la conversione pastorali conseguenti, provare a rileggerli a partire da domande che si sentono con una certa frequenza.

Cosa si intende per Pastorale Universitaria?

Giovanni Paolo II la intende come prezioso strumento di inculturazione del Vangelo e di evangelizzazione della cultura: la PU «concretizza la missione della Chiesa nell'Università e fa parte integrante della sua attività e della sua struttura» (Ex Corde Ecclesiae, 38); e ancora: «convinto dell'importanza delle istituzioni accademiche, chiedo pure che nelle diverse Chiese particolari venga promossa una adeguata pastorale universitaria, favorendo in tal modo ciò che risponde alle attuali necessità culturali» (Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003, 59). L'anno successivo il Comitato europeo dei cappellani universitari, organo della Sezione Catechesi-Università del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, pubblica *La pastorale universitaria in Europa*, ove si legge: «La PU è, nelle sue diverse componenti, azione ecclesiale specifica nel mondo universitario. Essa si realizza articolandosi come: cura pastorale delle persone (studenti, docenti, personale tecnico e amministrativo); animazione culturale della vita universitaria (evangelizzazione della cultura); approfondimento della visione e del messaggio cristiano nei diversi ambiti del sapere (inculturazione della fede)» (4 novembre 2004, 3). Sono indicazioni abbastanza chiare, che danno forma allo stile di una Chiesa in uscita tanto caro a papa Francesco (*Evangelii Gaudium* 24).

«Sono
indicazioni
che danno forma
allo stile di una
Chiesa in uscita
tanto caro a papa
Francesco»

Come si articola il rapporto con l'Università, che ha obiettivi così diversi da quelli pastorali della Chiesa?

L'Università persegue oggi la cosiddetta *terza missione*: accanto ai due obiettivi fondamentali della formazione e della ricerca, è molto sentito l'impegno a comunicare e divulgare la conoscenza attraverso una relazione diretta con il territorio e con tutti i suoi attori come si è avuto modo di sottolineare in precedenza. Le Chiese che hanno investito in PU si trovano già pronte al dialogo e alla collaborazione. Già nel 1990 il Consiglio Permanente della CEI richiamava l'attenzione di tutti verso l'Università e invitava a favo-

« L'apprezzamento verso l'istituzione universitaria sgorgava dalla consapevolezza che la cultura che vi si elabora e condivide ha delle ricadute decisive sulla vita della società e della Chiesa »

rire una maggiore comunicazione delle comunità ecclesiali con le istituzioni accademiche delle rispettive città come dell'intero paese. L'apprezzamento verso l'istituzione universitaria sgorgava dalla consapevolezza che la cultura che vi si elabora e condivide ha delle ricadute decisive sulla vita della società e della Chiesa (CEI, Lettera su alcuni problemi dell'università e della cultura in Italia, 8). Sulla stessa linea è il documento della Congregazione per l'educazione Cattolica, del Pontificio Consiglio per i laici e del Pontificio Consiglio per la cultura: Presenza della Chiesa nell'Università e nella cultura universitaria, che recita nel suo incipit: «L'Università e, in maniera più vasta, la cultura universitaria costituiscono una realtà d'importanza decisiva. In questo ambiente, questioni vitali sono in gioco e profondi mutamenti culturali con conseguenze sconcertanti suscitano nuove sfide. La Chiesa non può mancare di raccogliere nella sua missione d'annunciare il Vangelo» (22 maggio 1994). Ma si veda pure la lettera della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica, la Cultura, la Scuola e l'Università, *La comunità cristiana e l'università oggi in Italia* del 2000, che rilancia anche gli orientamenti emersi dal Convegno Ecclesiale di Palermo (1995).

Il terreno della cultura resta lo specifico del mondo universitario e, conseguentemente, della PU. Ma la terza missione contiene qualche nuova sollecitazione?

« La Chiesa può giocare un ruolo decisivo nel ricordare all'Università la sua nativa vocazione comunitaria »

Oggi l'attenzione della Chiesa per l'università deve avere come focus non solo la cultura, ma anche le relazioni e la loro qualità. Il contatto con la società, tanto a cuore all'Università non deve perdere di vista la centralità della persona e la dimensione comunitaria, altrimenti diventa strumentale alla raccolta fondi o alla ricerca di posti lavoro per i laureati. Su questo la Chiesa può giocare un ruolo decisivo nel ricordare all'Università la sua nativa vocazione comunitaria, da allargare ora anche al territorio. Come ebbe a dire papa Benedetto XVI «[l'Università] è una universitas, una comunità di docenti e studenti impegnati nella ricerca della verità e nell'acquisizione di superiori competenze culturali e professionali. Ogni Università dovrebbe sempre custodire la fisionomia di un Centro di studi "a misura d'uomo". Da questa impostazione discendono alcune applicazioni tra loro connesse. Anzitutto, è certo che solo ponendo al centro la persona e valorizzando il dialogo e le relazioni interpersonali può essere superata la frammentazione

specialistica delle discipline e recuperata la prospettiva unitaria del sapere. Le discipline tendono naturalmente, e anche giustamente, alla specializzazione, mentre la persona ha bisogno di unità e di sintesi. In secondo luogo, è di fondamentale importanza che l'impegno della ricerca scientifica possa aprirsi alla domanda esistenziale di senso per la vita stessa della persona. La ricerca tende alla conoscenza, mentre la persona abbisogna anche della sapienza, di quella scienza cioè che si esprime nel "saper-vivere". In terzo luogo, solo valorizzando la persona e le relazioni interpersonali il rapporto didattico può diventare relazione educativa, un cammino di maturazione umana. La struttura infatti privilegia la comunicazione, mentre le persone aspirano alla condivisione» (Università di Pavia, 22 aprile 2007). Ecco perché le Cappellanie o le Parrocchie Universitarie, i Collegi e i Centri Universitari Cattolici devono diventare luoghi che favoriscono e promuovono relazioni e testimoniano uno stile concreto, gratuito, diretto, in una parola evangelico di vita sociale.

Chi è il soggetto della PU?

Il soggetto è la Chiesa, che nomina un numero sufficiente di persone qualificate - sacerdoti, religiosi, religiose e laici - per provvedere alla specifica pastorale in favore della comunità universitaria, da svolgere in armonia e in collaborazione con la pastorale della Chiesa particolare e sotto la guida o l'approvazione del vescovo diocesano. Se tutti i membri della comunità universitaria devono essere invitati a prestarsi in questa opera pastorale e a collaborare alle sue iniziative, non va dimenticato il «Contributo dei cristiani che conducono la ricerca e insegnano nelle Università e prestano il servizio del pensiero» (Ecclesia in Europa 59). Il Cardinal Martini intervenendo alla Consulta degli Universitari di Milano disse: «La PU non è un agente tecnico in più, che aiuta a risolvere certi problemi. Essa è chiamata a tradurre le sfide universitarie in sfide umane, antropologiche, evangeliche, così da offrire contributi di creatività e di entusiasmo in una situazione difficile, talora un po' disperante, critica. Noi vorremmo che la PU aiutasse l'Università ad avere persone capaci di credere, malgrado tutto, e di impegnarsi per quel rinnovamento della didattica, della ricerca e della sintesi che l'Università ci propone. Compito urgente, a cui tutti siamo chiamati a collaborare» (11 novembre 1995). Appello importante, per l'Università e per la Chiesa!



«La PU è chiamata a tradurre le sfide universitarie in sfide umane, antropologiche, evangeliche»



LA MIA FEDE IN AMBIENTE UNIVERSITARIO

CLAUDIA GAETANO *

Concludiamo il dossier con la testimonianza di una studentessa a nome di tutti coloro che sono i veri protagonisti della PU: i giovani. Una parola di speranza dunque e di motivazione per il nostro lavoro con loro e per loro.

Ho sempre pensato che le università non sono microcosmi impermeabili che gravitano intorno alla società, procedendo secondo regole proprie; ne sono invece l'esatta proiezione. Se la nostra società è attraversata da secolarismo, materialismo esasperato, slittamento di valori, così è anche l'ambiente con il quale dobbiamo confrontarci noi studenti universitari negli anni della nostra formazione. C'è però un fatto che negli ultimi anni si è fatto più pervasivo, a me pare, in linea generale, che gli

* V anno Giurisprudenza Università della Magna Grecia, Catanzaro.

uomini e le donne del nostro tempo lottano per conquistare il più netto distacco da ogni prospettiva di trascendenza. Vantano e difendono con convinzione una lettura della storia (e della natura) che sia priva di ogni riferimento al divino. Questo succede ovunque, ma per l'ambiente universitario vale più che per ogni altro contesto.

Ora è verissimo che ogni università possiede un preciso potere, quello di formulare la gran parte delle teorie destinate a reggere e indirizzare la nostra società. Per questo ogni struttura universitaria appare come un luogo deputato ad abbeverare l'albero del pensiero dominante, anche se ogni insegnamento mira alla fondazione di un pensiero attuale e competitivo non sempre collima con un sapienza cristiana autentica. C'è da dire inoltre che per una laureanda in giurisprudenza come sono io, temi come la verità integrale della persona, l'esatta visione di bene comune o della dignità della vita, non sempre entrano in gioco negli anni di studi se non come convinzione personale. D'altra parte gli stessi studenti, in qualche modo restano imbrigliati nell'insieme di quelle teorie, e a volte sono obbligati a ripensarle in profondità escludendo ogni idea sul divino.

Qui però ho riscoperto la forza della fede cristiana con il suo pensiero e la sua luce. Essa mi è stata di grande aiuto ad esempio facendomi ripensare in profondità i fini verso cui far convergere gli strumenti e le tecniche che il pensiero universitario mi suggeriva, o anche più semplicemente, mi ha permesso di non accettare come definitive tutte quelle concezioni che in vari ordinamenti giuridici, assecondano una cultura di morte piuttosto che di vita.

Ma non sempre è stato facile venirne a capo. L'allargamento degli orizzonti è sempre problematico. Qualche anno fa, ricordo come Papa Benedetto, invitato ad intervenire all'inaugurazione dell'anno accademico dell'università "la Sapienza", fu costretto a rinunciare, a causa, soprattutto, delle polemiche sollevate da una parte del corpo docenti. Il rifiuto di ascoltare una voce autorevole e soprattutto umanamente riconosciuta come una voce di pace e di saggezza, bisogna leggerlo come un segnale del malessere che tocca certi ambienti universitari dove l'esclusione di ogni orientamento di pensiero, che impedisce la messa in discussione dei propri orientamenti fondamentali, è il nuovo vangelo universitario.

«Ho riscoperto la forza della fede cristiana con il suo pensiero e la sua luce»

Ma cosa si può veramente fare di buono e di bene in un ambiente così singolare? Come continuare a crescere nella ragione e nei mezzi senza escludere il mio credo? È questa una domanda che mi sono posta più volte durante questi anni di studio. In altre parole è possibile per un cristiano vivere e testimoniare la propria fede in ambiente universitario? È possibile una qualche evangelizzazione? Io penso di sì.

Anzitutto curando scrupolosamente la mia formazione intellettuale e unendola saldamente con ad un chiaro cammino interiore e spirituale. Non si tratta di formarsi solamente dal punto di vista intellettuale, ma di guardare un po' più là, donando un'anima credente alla mia formazione.

Tale consapevolezza è nata in me frequentando prima di entrare in ambiente universitario, la spiritualità del Movimento Apostolico, un movimento nato nella mia terra circa quarant'anni fa, che fa della formazione nel pensiero di Cristo il suo centro vitale. In generale, sono convinta che aver mantenuto vivo per tutto il tempo dei miei studi universitari, la bellezza di un pensiero credente, sia stata una grazia. Più in generale ritengo sia importante non trascurare il cammino interiore spirituale. Gli strumenti presenti in ogni università, come cappellanie, parrocchie universitarie, centri aggregativi, incontri, meeting, amicizie tra credenti, sono la strada maestra per evitare lentezze nel cammino accademico senza perdere la passione per la costruzione del proprio futuro attraverso il presente. Per questo motivo, quando varco i confini della mia università, porto con me sempre la consapevolezza che la mia fede ha una parola da dire sul mio futuro e sul mio presente. E se anche scandalizza i miei colleghi (non tutti) la centralità di Dio nella mia vita, scopro con gioia che alcuni riconoscono che fare bene il proprio lavoro, studiare con dedizione e sacrificio, spendendo ogni energia e capacità, per costruirsi la possibilità, domani, di lavorare bene e con bellezza ha proprio in una fede schietta e semplice il suo punto di forza.

Da parte mia sono convinta che ogni aspirazione, ambizione, attitudine è Dio ad averla posta nel mio cuore e nel cuore di molti, ed è sempre Lui a concederci l'occasione - a tempo debito - di essergli d'aiuto, declinando per ciascuno, in modo unico e personale, le modalità dell'amore e del servizio cui domani saremo chiamati.

« Non si tratta di formarsi solamente dal punto di vista intellettuale, ma di guardare un po' più là, donando un'anima credente alla mia formazione »



GENERARE PROCESSI IN PASTORALE UNIVERSITARIA

LUCA PEYRON

Questo dossier – speriamo ricco e opportuno per i lettori di NPG e incoraggiante per chi voglia provare a mettersi maggiormente in gioco rispetto alla pastorale universitaria e alla pastorale con gli universitari – non chiude il percorso, ma intende rilanciarlo.

Se nel dossier si è cercato di porre alcune basi teologiche, pastorali e di visione di insieme, è necessario che vi sia anche la condivisione di riflessioni ed esperienze ulteriori che entrino maggiormente nel dettaglio. Per questa ragione lungo tutto l'anno ci si incontrerà sulle pagine della rivista con un focus specifico che toccherà alcuni punti nodali della pastorale universitaria mettendo in evidenza soprattutto le voci sul campo. Nello spazio cartaceo della rivista ascolteremo le riflessioni di chi agisce giorno per giorno nelle nostre università e sul territorio, mentre nello spazio digitale sul sito di NPG verrà data voce alle persone, alle esperienze, all'impatto che la pastorale universitaria ha nella vita concreta

dei soggetti. L'effetto sperato è quello di un vicendevole rimando tra rivista e sito web che crei una sorta di interesse circolare che metta in gioco con gli strumenti analogici il mondo digitale e con quelli digitali il mondo analogico ossia i soggetti che abitano con preferenza l'uno e l'altro, i millenials e gli educatori.

In maniera indicativa articoleremo il nostro discorso innanzitutto attraversando l'Italia che, come sappiamo bene, è lunga e larga (oltreché bella!). Le esperienze di cappellania universitaria sono molto diverse se mettiamo a paragone Milano e Reggio Calabria, le isole piuttosto che diocesi con numeri di studenti più contenuti. Affronteremo poi il tema delle residenze universitarie e più in generale della condizione degli studenti fuori sede, vero patrimonio di giovani in continuo movimento e gli strumenti di welfare universitario. Sarà nostra cura poi addentrarci in alcuni nodi centrali e strutturali della pastorale universitaria come il rapporto con la cultura, la spiritualità dello studio, i rapporti con le facoltà teologiche e le università cattoliche. Per concludere con il necessario rapporto con il territorio sia dal punto di vista ecclesiale – parrocchia, associazioni, movimenti, congregazioni – che civile e dunque i legami con le istituzioni locali a quelle universitarie.

« Condividiamo il desiderio di una narrazione che possa essere effettivamente coinvolgente e sappia così rendere conto di una dimensione pastorale certamente specifica, ma molto meno di quanto si pensi »

Con quanti hanno pensato e stanno lavorando a questi percorsi, condividiamo il desiderio di una narrazione che possa essere effettivamente coinvolgente e sappia così rendere conto di una dimensione pastorale certamente specifica, ma molto meno di quanto si pensi. La pastorale universitaria infatti, giova qui ricordarlo guardando al futuro, è in qualche modo custode di alcune modalità di stare con i giovani e di lavorare per i giovani che può essere patrimonio condiviso. Spesso il nostro progettare e agire pastorale è caratterizzato da alcune precomprensioni e da un lavoro che non di rado è a compartimenti stagni: le finestre che tenteremo di aprire con la Rubrica dedicata alla Pastorale Universitaria, possono invitare qualunque operatore ad affacciarsi in modo nuovo sulla realtà chiedendo non tanto che si imitino effettive azioni o strumenti, quanto piuttosto che vi sia quella contaminazione di idee e di direzioni di pensiero capaci di rispondere nel locale ai bisogni effettivi delle persone concrete che noi tutti, nei tanti ruoli che ci vengono affidati dalla Provvidenza, ci troviamo ad avere.